

unimpegno cambiare

“diamo più voce al sociale”

Siamo di fronte a una gravissima crisi che aumenta esponenzialmente i bisogni di sostegno e di tutela e, contemporaneamente, abbiamo un gravissimo problema di risorse disponibili per i servizi municipali. Se queste risorse non si trovano entro luglio, il sistema dei servizi sociali cittadino subirà un colpo mortale. Le risorse vanno quindi assolutamente trovate, **la rete dei servizi sociali ed educativi va difesa a tutti i costi**, con essa va difeso quel patto di cittadinanza che è il fondamento del nostro vivere civile e quella “coesione sociale” che da sola può garantire la “sicurezza”, di cui tanto si parla. Ora bisogna chiudere il bilancio e mettere in sicurezza il sistema (anche ritoccando l'IMU) ma, in prospettiva, le risorse devono essere reperite intervenendo, lucidamente e con determinazione, sul riorientamento della spesa e sull'innovazione (anche con l'accesso ai finanziamenti delle fondazioni e quelli europei) e su una migliore gestione della pubblica amministrazione e delle aziende municipali-palizzate per aumentarne l'efficienza e ridurre i costi improduttivi.

Ma la questione delle risorse è l'unico problema? Io credo di no! Qualsiasi progetto di innovazione e miglioramento del sistema dei servizi può essere perseguito solo a due condizioni: 1) **dando voce agli operatori del pubblico e del privato**, rendendoli partecipi dei processi di elaborazione e decisione e valorizzando il loro sapere; 2) mettendo in campo, finalmente, un robusto sistema informativo su cui basare **systemi di valutazione rigorosi e condivisi**. Abbiamo bisogno di **progettazioni basate su evidenze e non su opinioni**, che ci permettano di ragionare insieme sulla qualità, l'efficacia e i risultati, in un'ottica di miglioramento continuo e **in un quadro di garanzie per i lavoratori** coinvolti nei processi di trasformazione, al fine di rendere i nostri servizi sempre più rispondenti ai bisogni espressi dai cittadini.

L'altro nodo da sciogliere rinvia alla necessità di perseguire, con maggiore determinazione ed in tempi certi, il **percorso di integrazione tra sociale e sanitario**. Sappiamo che se si investe sulla prevenzione, sui servizi sociali e territoriali, sull'*housing* sociale, si ottimizza la spesa e, in una prospettiva di medio periodo, alla fine si risparmia denaro, oltre a fare l'interesse reale degli utenti, ovviamente. Denaro che, altrimenti, verrebbe investito, in spesa sanitaria, in ricoveri e residenzialità obbligatoria. Rafforziamo, pur tenendo conto delle risorse disponibili, **la prevenzione**, che è l'unica leva per razionalizzare e qualificare la spesa per gli interventi.

Infine, tra le priorità da affrontare nel prossimo ciclo amministrativo, vi è quella, a mio avviso, decisiva di mettere mano al **rapporto tra PA e privato no-profit**. Il *welfare* è un “bene pubblico”, e quindi deve essere sottoposto a regia pubblica, ma va riconosciuto, senza incertezze, il ruolo svolto da quelle organizzazioni che, da anni ormai, contribuiscono, di concerto con la PA, a produrre una parte sempre più consistente dei servizi. E' necessario che l'amministrazione prenda atto di questo dato di fatto, le risorse umane e professionali del terzo settore, coinvolte nella gestione dei servizi e che, nella sostanza li rendono possibili, devono avere **gli stessi diritti e le stesse garanzie** dei lavoratori pubblici poiché anch'esse esercitano “**funzione pubblica**”!

La situazione, generata dall'incrocio perverso tra contrazione delle risorse a disposizione e modalità di concessione tramite appalto (costruito in modo non coerente con i beni prodotti, non stiamo parlando di edilizia, ma di relazioni), produce una instabilità cronica dei servizi che lavorano con il comune. Questa **precarietà patologica** non fa bene al sistema, ai lavoratori che la subiscono e neanche agli utenti. Certo la situazione in cui versa la PA è critica, ma non può essere solo la parte più debole del sistema a pagarla. Non ci possono essere cittadini e lavoratori di serie B, soprattutto se la rete di erogazione è effettivamente integrata e soggetta a responsabilità pubblica.

Le organizzazioni di terzo settore coinvolte nella produzione dei servizi devono essere in grado di esprimere e veder riconosciute e legittimate le proprie competenze, in un quadro che, nei limiti del possibile, renda certe le prospettive e stabilizzi gli investimenti fatti. Tutto ciò si può realizzare, in prima battuta, **a partire dalla costruzione dei capitolati di appalto** (clausole sociali, giusto peso al progetto, diminuzione dell'enfasi sul prezzo) e successivamente dando concreta **attuazione alle linee guida regionali** (superamento delle gare stesse identificando nuove forme di concessione che riconoscano la qualità e l'affidabilità del fornitore, ecc.).

Per ora mi fermo qui, ma vi girerò documenti, materiali, appuntamenti, perché la **Lista Marco Doria** vuole essere aperta al contributo di tutti ed alla partecipazione dei cittadini nell'elaborazione delle proprie proposte. Il percorso che ha portato alla costruzione del programma non si ferma (dopo aver depositato il programma del sindaco), ma continua, la nostra idea è quella di **creare movimento**, di moltiplicare le occasioni di incontro e di **partecipazione** per dare voce alla società civile ed alle sue forme organizzate, quindi a voi. Pensavo di chiedere alle cooperative ed alle associazioni di organizzare incontri per parlare di questi temi. Ci sentiamo, a presto. Saluti a tutti, **Lucio Padovani**